



IL SAMPIERESE

Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.



Omaggio

Anno II, Num. 4 – Ferragosto 2005

EDIZIONE STRAORDINARIA

Editoriale

Un'edizione straordinaria per una magica Estate sampierese impreziosita dalla creatività e dalle felici intuizioni organizzative del Centro Culturale e del Centro Sportivo di San Piero. Estate frizzante nonostante il caldo torrido e l'afa di fine Luglio. Siamo felici del successo che ha incontrato il nostro foglio soprattutto presso i Sampieresi in vacanza e i villeggianti abituali di San Piero. Il Paese sta vivendo una parentesi felice, di allegria e ha sfoggiato in vetrina una rinata vitalità. Le iniziative sono state numerose ed alcune anche pregevoli nate dalla spregiudicata voglia di offrire un'immagine di San Piero da non dimenticare. Bellissima, ricca e raffinata la mostra dei pizzi e dei merletti, interessanti i filmati su San Piero, divertenti le gare dei carretti e le serate musicali.



Si Stava meglio quando si stava peggio! *di Asklepios*

“**S**i stava meglio quando si stava peggio!”. Quante volte, da bimbi e da adolescenti, abbiamo sentito le persone anziane ripetere questa frase che ci faceva sorridere e che consideravamo una frase fatta e quasi obbligata per chi non aveva più nulla da dare e da chiedere alla vita. Eravamo convinti che questo fosse semplicemente un modo di dire, un inno della nostalgia alla giovinezza che, se anche piena di incognite e di difficoltà da affrontare per la vita che si affaccia e che deve essere costruita con impegno e fatica, ci vede pur sempre forti e vigorosi, pieni d’entusiasmo e di progetti. La giovinezza è pur sempre un grande tonico, è l’alba che illumina la vita laddove la vecchiaia, anche se serena, tranquilla e povera d’impegni e di fatiche (ma ricca di acciacchi), ne rappresenta il crepuscolo. E’ vero anche che la frase suddetta viene spesso ripetuta con una sorta di compiacente autocommiserazione anche da chi, pur non essendo più giovanissimo, non si considera ancora giunto al tramonto. Ma tralasciando per un attimo le frasi fatte, dobbiamo purtroppo riconoscere che il motto in analisi si addice perfettamente e calza come un guanto se riferito al San Piero di oggi. Chi ha la mia età o, ancor meglio, chi ha qualche anno più di me, ricorda un Paese vivo e pieno di risorse. Se volgo lo sguardo indietro, alla mia infanzia, ripercorro San Piero degli anni ’50, un paese pieno di gente e ricco di risorse. Mi ricordo quelle domeniche con il paese traboccante di gente, uomini e donne vestiti a festa che riempivano le strade e le piazze a passeggio, crocchi di persone che parlavano e discutevano. Facciatoia, piazza di Chiesa, i

Vicinati Lunghi, Fischio erano tutto un via vai di persone, un vociò allegro. Vi erano allora almeno quattro bar: “IL Caffé”, quello di Dina, quello di Isolina e quello della Ziba, tutti stracolmi di gente. Non parliamo poi dei periodi della Settimana Santa quando il Paese si riempiva letteralmente di tutti i Sampieresi delle camagne (Seccheto, il Piano) desiderosi di partecipare alle secolari tradizioni di San Piero. Erano quelli gli anni in cui si cominciava ad affacciare sulla scena nazionale la TV, ma a San Piero era più che mai in auge il cinema di Patacchille dove ricordo di aver visto bellissimi films, all’aperto in Estate e nella sala chiusa d’Inverno. Sempre in quell’epoca, nonostante la recente conclusione della tragedia bellica che tanto sconquasso aveva prodotto anche da noi e nonostante le divergenze ideologiche, talora aspre, avessero prodotto dissapori e conflitti all’interno degli stessi nuclei familiari, la gente di San Piero trovò comunque un momento di aggregazione e di unione, forse per un esplosivo desiderio di serenità, di evasione e di divertimento dopo tante sofferenze così da costituire, dal nulla, la Pista di Facciatoia, una sorta di piano bar (come si direbbe oggi), un bar all’aperto dove, gustando un gelato o una bibita fresca, si poteva ascoltare della buona musica e, all’occorrenza, anche danzare. Lo stesso spirito creativo ed unitario, al di là delle barriere ideologiche, vide un paese coagulato attorno alla volontà di costruire ed istituire l’Asilo infantile “Libio Gentini” per la cui gestione e direzione furono chiamate le suore Calasanziane. Nello stesso periodo, e grazie alla stessa volontà ferrea, nacque il Carnevale

di San Piero che è stato il primo ed il più bell'esempio di tal genere che si sia mai visto in tutta l'Elba. Quella che fu una vera e propria creazione artistica vide impegnata e collaborante la stragrande maggioranza del Paese in una realizzazione che rappresentò per anni il vanto di tutti noi. Lo stesso indomito entusiasmo unito ad un'inconsueta capacità propositiva fu alla base dei successi sportivi di San Piero che ebbero inizio a partire dai primi anni '60 con la costruzione del Campo Sportivo delle Piane che vide protagonisti tutti gli uomini sportivi, giovani e meno giovani, impegnati alla realizzazione di quel progetto sotto la guida dell'allora parroco don Renato Cignoni, di Gianni Marmeggi, Mauro Mazzei e Bruno Rocchi, dirigenti del neo fondato C.S. Luigi Martorella. Nonostante la povertà di allora, molti erano i servizi di cui disponevamo. Al di là di una condotta medica vastissima, di una parrocchia che si estendeva fino al ponte dell'Ancore verso la Marina e fino a Fetovaia a ovest e a Vallebuia in alto, San Piero era anche sede di una condotta ostetrica e di un ambulatorio per la sorveglianza sanitaria della "Maternità e dell'Infanzia" dove specialisti Ginecologi e Pediatri controllavano periodicamente mamme e figlioli. Le scuole elementari allora funzionavano egregiamente sotto la guida dei tre Maestri e numerosi erano gli scolari che le popolavano. Le strade erano polverose ma non ci mancava nulla; c'erano almeno tre negozi di generi alimentari: quello di Antonietto Carpinacci, quello della Cooperativa gestito da Attilio Gadani e quello di Italo Bontempelli che disponeva anche di un settore di mercerie, di stoffe e pannine e quant'altro, da far invidia a negozi di centri ben più importanti del nostro. Mercerie, negozi di stoffe e pannine ce n'erano anche altri; ricordo zia Filomena, la signora Vittoria e Pina Colombi al Palazzo. Avevamo anche un negozio di calzature, quello di Augusto, e due calzolari, lo stesso Augusto e Gino. Avevamo il fabbro ferraio e due negozi di ferramenta e di idraulica (Peppino e Walter). Se dovevi riparare la bicicletta o avevi un guasto alla moto o alla macchina c'era "lo Rondacio" che un pò se ne intendeva. Non mancava neppure il falegname, Corrado

Marmeggi, uomo silenzioso ma competente e disponibile a qualsiasi richiesta. Due erano i forni: quello del Panaio e quello del Santoni che sfornavano tutti i giorni la Piccia e il Pinzino. C'era il macello di Tappinello con il mattatoio e quello di zia Giovanna, l'Appalto di Francesca, un negozio di barbiere da Ilario e alcuni centri dove si mesceva il latte fresco di mucca e di capra dove si facevano anche ricotte fresche. Il lavoro non mancava: erano in auge i due Cavoni di granito: quello del Calcinaio di Italo Bontempelli e quello di Pozzondoli della Cooperativa Corridoni che impiegavano numerosi scalpellini del paese e anche provenienti da fuori. Purtroppo, proprio in quel periodo, succedettero alcuni gravissimi incidenti nelle cave, ma proprio in quelle tristi occasioni si evidenziò quella solidarietà dei paesani che spesso e volentieri si alternavano al capezzale dell'infortunato e addirittura se ne accollavano l'onere familiare fino alla risoluzione della malattia.

Io temo che quel periodo sia tramontato, che aldilà di un mesto "poverino" pronunciato a labbra socchiusse, nessuno sarebbe più disponibile a tali slanci di generosità. Il Paese ha perso il suo antico smalto ed in nome di un non meglio definito "Progresso", che io oserei chiamare piuttosto "Progressismo", abbiamo assistito ad un lento ma inesorabile declino in tutto. Molti negozi e artigiani sono scomparsi, il Carnevale è rimasto un lontano ricordo, la Pista di Facciatoia è diventato uno spiazzo incustodito, delle cave di granito è rimasta solo quella di Pozzondoli che naviga in un mare di difficoltà, le Scuole elementari ce le ha chiuse il "Progressismo" su accennato che già a suo tempo aveva decretato la chiusura dei consultori della Maternità e dell'Infanzia, Le Poste sono a mezzo servizio, la presenza del Medico a San Piero è garantita solo fino a quando il dottor Ria, per raggiunti limiti di età, non sarà costretto a lasciare il suo posto, la Parrocchia è stata costretta entro confini angusti, e così via. Rimane ancora, è vero, qualcosa, ma c'è da disperare anche della sua sopravvivenza. I Sampieresi sono afflitti da un'apatia patologica, non dimostrano attaccamento al Paese, accettano ogni

decisione venga loro calata dall'alto, anzi plaudono al potere che li bastona, sono repellenti ad ogni tentativo inteso a coinvolgerli su questioni di interesse comune e ad ogni esperimento di renderli autori ed attori del loro Progresso. In una parola non hanno un'anima e se qualcosa viene fatta è perché in qualche angolo sperduto sopravvive una prepotente voglia di non lasciare andare tutto alla malora. In quanto a questo, onore al Centro Sportivo ed al Centro Culturale che, pur in mezzo a mille difficoltà, tengono accesa quella fiammella di speranza da cui, in un prossimo futuro, si spera divampi nuovamente il fuoco dell'entusiasmo collettivo e dell'amore per il Paese. I colori e la vivacità dell'Estate sono un ottimo trucco, il maquillage che nasconde rughe e cicatrici del vecchio, decadente San Piero, che riaffiorano inesorabili e più profonde con il ritorno delle prime piogge autunnali e delle prime tempeste

della triste e lunga pausa invernale. Una considerazione ed un'analisi si impongono: i Sampieresi che la vita e le circostanze hanno costretto lontano dal Paese sono più attaccati a San Piero e alle sue tradizioni, proponendosi spesso ad iniziative costruttive. Forse, col tempo, si è venuta realizzando una triste selezione in negativo: gli spiriti più creativi sono dovuti emigrare, mentre chi è rimasto si è adeguato ad un tran-tran involutivo che li ha assorbiti in beghe e litigi spesso a sfondo ideologico che hanno finito per disgregare e per annientare, di conseguenza, quell'estro evolutivo che negli anni precedenti aveva distinto il nostro popolo. Così appunto a chi ama questo Paese abbandonato dai suoi stessi figli calza perfettamente il monotono parafrasare dei nostri Vecchi: "Si stava meglio quando si stava peggio".



Aforismi urlati:

Il suo maggior pregio: dice quello che pensa. Il suo maggior difetto: pensa. (Mags)

L'intelligenza è una conquista, solo la stupidità è un dono. (Mac)

Ringraziamo di cuore un carissimo amico, sampierese autentico, nostro estimatore che con il Suo preziosissimo dono di una stampante A3 ha resa autonoma la nostra redazione offrendoci l'opportunità di uscire con costante regolarità.

Il Nido del Falco (Il Nostromo)

C'era una volta in San Piero "Il Nido del Falco"..... (non aver paura, carissimo lettore, non sto parlando di un luogo impervio dove di solito nidificano questi rari rapaci; no, era semplicemente un locale notturno dove tiravi a far tardi la notte).

Forse, dal punto di vista logistico, credo che sia stato uno dei primi locali del genere, quanto meno è, di sicuro, uno dei primi del genere, di questo tipo di locali esistenti sull'Elba turistica degli anni '70.

Vi arrivavi con l'intenzione di trascorrere qualche ora in piacevole compagnia, allietato dalla cordialità del personale e rallegrato dalle note musicali di un'orchestrina che ti deliziava con le note dei ballabili in voga o di quelli classici. Un repertorio molto variegato dai ritmi latino-americani come samba, rumba, mambo, allo scatenato Rock and Roll, agli slow o, meglio chiamati il ballo della mattonella, nel quale consolidavi, se ti andava bene, un improvviso rapporto trasgressivo, nato per caso sulle onde delle estati sempre più belle ed intense dell'Elba di quell'epoca. Poteva accadere che, proprio in una di quelle serate,

nascesse un amore tra due persone facesse la conoscenza di simpatiche che in vacanza all'Elba, avessero posto su uno dei belvedere più Il Piazzale di Facciatoia, sotto questo Nido del Falco, uno dei balconi più emozioni; altro che "ponentino" di luogo, se hai poi la fortuna di



magiche serate di luna, rimani suggestionato da quel gratuito incantesimo offerto dal Creatore. Argentei tremolii di luce soffusa si espandono intorno e risalgono dal mare mentre ti affacci sull'ampio anfiteatro del golfo di Campo, dove una distesa di piccole luci ti avverte che, le molte seconde case sono aperte e che, tra questa gente c'è, a volte, una forte animazione di gioia, di avventura e di svago; quindi al "Nido del Falco" trovavi tali e tante possibilità, garantito dalla riservatezza del personale ed a volte, una spaghetata dopo l'una di notte che, meravigliosamente ti offrivano a sorpresa i cuochi, magari improvvisati per l'occasione, ti rifocillavano prima di ricominciare quella parte finale della notte e l'incanto sopradescritto finiva spesso per esserti galeotto. Ho frequentato questo locale e posso aggiungere che, se tra le meravigliose creature che riuscivi ad incontrare tutto finiva nella bellezza esteriore, correvi il rischio di condurla fuori a prendere una boccata d'aria e, se magari la vedevi sbadigliare, allora tutto crollava perfino l'incantesimo del suggestivo panorama; ma i casi, allora, erano molto rari; di solito quelle incantevoli creature erano dotate di tale e tanta spiritualità da lasciarti col fiato sospeso perché la capacità di restare intensamente rapite sia dal momentaneo, occasionale incontro così come dal fascino delle note musicali e dei bagliori di luce solo e soltanto puoi trovare riflessi nell'immagine di Dio o nell'incantevole coinvolgimento del fato che è sempre stato propizio all'amore.

Vorrei chiudere in maniera più effimera: il turismo era questo ed al turista occorrevano tutte le possibili occasioni; oggi, a San Piero, si dorme tranquilli. Ricordo il Bar Centrale pieno ed affollato di gente che chiacchierava e consumava; ricordo, fra i tanti episodi, quello di una persona dalla borsa piuttosto tirata che offriva da bere ad una magica compagnia, comprese delle giovani signore con marito, che si lasciavano andare in piacevoli commentari, forse di boccaccesca memoria. Nient'altro e niente di male, ma questi ricordi, riferiti ad anonimi personaggi, mi conferma che la vita è amore, gioia, svago e non un individualistico narcisismo in cui si è, mi sembra, riscoperta la nuova San Piero e la sua opulenta società.

I tre Maestri.

Parte quarta

Il Maestro Olivi



Il maestro Publio Olivi non era proprio di San Piero anche se, alla fine lo era diventato a pieno titolo. Proveniva dal Monte Amiata dove era nato, a Santa Fiora, il 7 Dicembre del 1914.

Era arrivato all'Elba come ufficiale dell'Esercito nel 1939, alla vigilia della guerra, rimanendovi per tutta la durata della stessa e successivamente per tutta la vita essendosi creato a San Piero la sua famiglia. A differenza della maestra Bianca e del maestro Mibelli, egli non proveniva dalle Magistrali ma aveva conseguito la maturità classica dovendo ripiegare successivamente sull'abilitazione magistrale per cause di forza maggiore che lo avevano costretto a sospendere gli studi universitari.

Dopo le vicende del 1943 che lo avevano visto sfuggire alla prigionia dei Tedeschi dopo l'otto Settembre attraverso un viaggio rocambolesco che dall'Elba lo aveva portato prima in Corsica, poi in Sardegna e infine in Puglia dove si riunì alle truppe di Badoglio, a fine guerra fece rientro all'Elba iniziando la nuova vita di pace come insegnante elementare. Partecipò, nei momenti caldi del dopoguerra, alla vita politica locale entrando a far parte del Comitato di Liberazione come rappresentante del P.L.I. esercitando un'autorevole azione di moderazione su quanti invocavano vendette ed epurazioni.

L'attività didattica lo vide alternativamente insegnante a Procchio e a Marina di Campo, che raggiungeva, come si direbbe oggi, da pendolare da San Piero con la sua bicicletta.

Infine approdò alle Scuole elementari di San Piero come insegnante di ruolo. Era uomo di genuino e sincero entusiasmo e lavorava molto anche a casa



per preparare le lezioni del giorno dopo. Il suo handicap era il disegno, la sua passione la musica ed il canto dove dimostrava conoscenze non comuni dimostrate nel raggiungimento di riconoscimenti di livello regionale con il coro dei suoi ragazzi. Nella scuola riversava tutto il suo impegno per colmare, con l'esperienza e l'applicazione, quella lacuna pedagogica che gli derivava dalla carenza di un'organica preparazione magistrale. Ma era tanto l'amore che lo legava ai suoi ragazzi che quest'ultimi non se ne sono probabilmente mai accorti. Io credo che tutti lo ricordino con affetto e nostalgia e non solo i ragazzi di San Piero ma anche molti di fuori, in particolare di Sant'Ilario, che si rivolgevano a lui per le

“ripetizioni” o per la preparazione agli esami di “Ammissione”. Era pacato nel trattare con i ragazzi, non incuteva timore, non ricorreva quasi mai a punizioni o alle maniere forti anche se qualche sculaccione ci sarà di certo scappato. Amava anche il sano divertimento; in estate il mare, in Autunno e in Inverno la caccia e le passeggiate alla montagna erano la sua passione. Stravedeva per lo Sport in genere con particolare predilezione per il calcio. Era innamorato di San Piero e di tutta l'Elba nel suo complesso; nutriva un'ammirazione particolare per gli scalpellini che considerava artisti e vedeva nel granito un bene prezioso; i nostri minerali lo affascinavano tanto da essere diventato un esperto di tormaline, di berilli e di quant'altri cristalli ci sono invidiati dal mondo intero. Avrebbe lastricato di granito tutto il Paese ma il sogno di pavimentare la piazza della Fonte si è inesorabilmente infranto contro la testardaggine del suo amico-collega. Precorreva i tempi con le idee: come amministratore comunale giocò un ruolo fondamentale nella

realizzazione dell'Aeroporto della Pila; aveva compreso l'importanza che avrebbe avuto la costruzione di un vaso sulla nostra montagna per la risoluzione dell'approvvigionamento idrico dei nostri paesi nella stagione estiva, committendone il progetto all'allora consulente del comune ing. Fiaschi; aveva compreso l'importanza del collegamento stradale fra San Piero e Seccheto per Castancoli allo scopo di aggirare le frane invernali del Ciglio Rosso; si batté, purtroppo senza successo, per la realizzazione di un fondo stradale di comunicazione fra Campo e Marciana prolungando la strada del Salicastro fino a Campo Bagnolo; aveva compreso l'importanza di un alloggio fisso per il medico di condotta allo scopo di evitarne la fuga verso altri paesi.

Nel suo cuore di maestro e di babbo aveva un posto di rilevanza la preoccupazione per il lavoro minorile nelle cave che procurava disturbi di crescita nei ragazzi con distorsioni scoliotiche. Fu appunto per questo che impose che nella nuova Scuola di San Piero venisse realizzato l'Ambulatorio dove periodicamente potessero essere visitati i ragazzi.

Quell'ambulatorio, più tardi, ahimé! ridotto ad una stanza di ripostiglio qualunque era un gioiello, provvisto di un piccolo armadio di ferri chirurgici ben assortiti. Nella stessa ottica aveva voluto che fosse approvato, accanto alla realizzazione della Scuola, il progetto di realizzazione di una palestra per la ginnastica rieducativa che poi sarebbe stato messo in atto anni dopo, al reperimento dei fondi necessari. Aveva, in tal modo, anticipato il concetto di medicina scolastica che più tardi sarebbe divenuta un cardine del nostro ordinamento scolastico nazionale. Nei primi anni '60 si era battuto, presso le Istituzioni della Pubblica istruzione, per la realizzazione di un progetto ambizioso: una Scuola Professionale del Granito allo scopo di conferire dignità culturale a quella che egli considerava un'arte più che un lavoro e per offrire sbocchi professionali migliori ai giovani del Paese. I permessi furono ottenuti ma il progetto abortì per l'atavica apatia di molti paesani che non ne compresero l'importanza. Ebbe inoltre il merito di istituire il "Centro di Lettura", una biblioteca per il Paese dotata di testi, di volumi e di

riviste di qualità da lui collezionati con raffinata competenza e che costituivano una vasta letteratura rispondente alle esigenze di bambini, giovani e adulti. Anche di questa biblioteca se ne sono perse le tracce senza minimamente sapere che fine abbiano fatto quei testi. Un arricchimento culturale per il Paese fu l'istituzione della Scuola di Musica che già in epoca di raggiunta pensione, impiantò a San Piero, con la collaborazione del maestro Soria di Sant'Ilario prima e con quella del maestro Garattoni di Portoferraio dopo, alla quale hanno ricevuto i primi rudimenti di musica molti ragazzi che poi hanno proseguito con il Conservatorio. La musica appunto è rimasta sempre la sua grande passione anche al di fuori della Scuola. Chi non ricorda il suo impegno nel preparare il Coro della Chiesa al canto polifonico e a quello gregoriano richiamando giovani, uomini e donne che cantavano insieme con impareggiabile armonia sotto la sua



direzione? Erano i tempi di don Mario Testi, altra persona di non comuni qualità culturali transitata per San Piero, e del dottor Pertici più tardi che estraeva magistralmente dalla tastiera dell'armonium musiche celestiali come la messa del Perosi e quella degli angeli con quel "Benedictus" cantato dalla nitida e delicata voce di Attilio Gadani.

Ma come è noto a tutti, il tempo scorre via inesorabile, e la decadenza e la vecchiaia colpiscono tutti.

Soffrì così, dopo aver dato molto, l'umiliazione dell'accantonamento al subentrare impetuoso di nuove mode adatte ormai a meno acculturati coreuti. Se n'è andato silenziosamente, senza disturbare, con un amore immenso per il suo Paese di adozione e con tanta nostalgia per i suoi allievi che sono rimasti per sempre i suoi carissimi, intoccabili ragazzi.

Di lui rimane al Paese il rimboschimento di pini sotto Facciatoja che pochissimi sanno da lui voluto e la palestra che non sarebbe mai esistita se egli non l'avesse inserita di forza nel progetto della nuova Scuola come luogo di cura e correzione di quella scoliosi che considerava nemico terribile dei suoi ragazzi.



Il Mare in salita (S.Piero 19-07.2005).

***S**e ci fosse un paradiso, non sarebbe lontano dalle Cote Lisce.*

E' da questa postazione privilegiata, a ridosso delle mura millenarie della chiesa e delle fortezze, all'ombra dei lecci e dei cipressi, ove abitualmente leggo, che osservo il mare in salita. L'illusione è ottica, s'intende! ma mi attrae in continuazione e quasi non risolvo il problema, specialmente quando le imbarcazioni navigano dal Porto verso Capo Poro, sfiorando Punta Bardella di Galenzana.

Navigo anche io, con la fantasia ritorno ai miei trascorsi e rivedo, in discesa, il piroscalo Limbara, le corvette Portoferraio e Portoazzurro, che di ritorno dall'isola di Pianosa facevano scalo in mezzo al golfo. Risalivano, dopo, verso Punta Calamita per altri approdi lontani. Seguivo anche i bastimenti Irene, Apuano, Andreola, il Progresso ed il Progresso Nero; li riconoscevo dalla loro forma, dall'alberatura e dalla tinta sui bordi, che prima doppiavano l'isolotto della Triglia e poi venivano ad ormeggiare al molo, in attesa del carico di granito pronto per le loro stive.

Tutto questo fintanto che panchine e torretta antistante non sono occupate e non mi permettono di vedere più nulla.

Roberto Bertelli

(S.Piero 19-07-2005).

Camminando sul Sentiero del Granito

il 29 Giugno 2005 San Pietro e Paolo.



***U**na premessa è d'obbligo. L'andare a piedi non è come effettuare lo stesso percorso con un mezzo di trasporto. Si scopre il paesaggio dal basso all'alto e a trecentosessanta gradi, lo si osserva nei minimi dettagli. Quando si cammina tutto assume una dimensione più realistica. Anche il tempo perde quella connotazione accelerata che ormai tutti gli attribuiscono. Andare a piedi significa vivere in tempo e dimensioni reali.*

Percorrere il sentiero del granito, girare una curva sui manufatti, arrancare sui saliscendi delle cave, attraversare un fosso, osservare la macchia che ci viene incontro, ammirare la fioritura dell'erica, del cisto, della ginestra, dello spigo, il mare azzurro e le isole, e raggiungere un mulino per la sosta, sono stati, passo dopo passo, importanti conquiste del nostro procedere.

E vedere escursionisti curiosi e partecipativi è uno spettacolo inconsueto e originale in epoca come la nostra, dominata dalla velocità, dalla fretta, dallo stress.

Robert Bertelli

(S.Piero 18. Luglio. 2005.)

“ Il Ricamo è stato la Passione della mia vita ”

Sono andata a casa di Clara Colombi per un'intervista sulla sua attività svolta molto tempo addietro qui a San Piero. La casa, vicino a Facciatoia, è grandissima per lei che ora ci abita da sola. Viene ad aprirmi e in lei riconosco subito, nonostante gli anni passati, il bel volto della foto datata Settembre '39 dove è ritratta vicino alle sue allieve. Nella cucina dove mi riceve ogni cosa parla del suo lavoro passato: le tendine alle finestre, le trine nella credenza, le presine colorate. Cominciamo a parlare e i ricordi affiorano struggenti.

D. Clara, Quando è iniziata la Scuola?

R. Nel Settembre del 1939, esattamente in questa cucina, tutti i pomeriggi. D'Inverno si lavorava qui o di sotto nel forno dove c'era il bancone da lavoro per tagliare e disegnare. D'Estate si lavorava fuori, all'aperto.

D. Come è nata l'idea di una Scuola di ricamo?

R. Da me, ho fatto tutto da sola. Andavo ad imparare a cucire da una sarta. Dopo qualche mese, a lavoro finito, ebbi come compenso un paio di calze. Tutta arrabbiata, con le calze in mano, arrivai a casa e dissi alla mia mamma che non ci sarei più andata e che, in quel modo, non sarei mai riuscita a farmi il corredo. Fu così che pensai alla Scuola.

D. Chi veniva alla Scuola, e quanto si pagava?

R. Venivano bambine e ragazze dai 6 ai 18 anni per 10 Lire al mese. All'inizio erano in tredici poi arrivarono a venti.

D. Che cosa imparavano?

R. Di tutto. Le più piccole iniziavano dal “giornino”, le grandi si preparavano il corredo perché erano fidanzate e si dovevano sposare.

D. Nelle foto si vedono le allieve con dei grembiulini. Era la divisa da lavoro?

R. Sì! Tutte avevano il grembiulino bianco e la borsina da ricamo che ogni ragazza aveva confezionato per se'.

D. Che ricami imparavano?

R. Tutti: il giornino, il frvolité, il macramé, il retino, lo smerlo d'intaglio, il rasato, il palestrina e anche l'uncinetto.

D. E a Lei chi aveva insegnato?

R. La mia prima insegnante è stata la maestra Bianca; poi quando d'Estate mi mandavano a Campo a fare i bagni di sole andavo da una signora di Firenze ad imparare altri punti, e poi ho imparato anche da sola perché c'era la vocazione.

D. Come si comportavano le ragazze?

R. Erano brave e vanivano volentieri. Si lavorava, non c'era tempo di giocare, ma erano sempre allegre. Cantavano e chiacchieravano, specialmente le più grandi.

D. *Da cos'era composto un corredo da sposa?*

R. *Dai "Finimenti di dosso": camice da notte e da mattina, sottovesti e mutande. Poi le lenzuola con le federe, le tovaglie, le tende, gli asciugamani e i centri.*

D. *Che stoffe venivano usate?*

R. *Per lo più il cotone, il lino e i damascati; le ragazze dopo aver comprato le stoffe da Filomena o da Vittoria sceglievano il disegno, il ricamo a loro piacere e iniziavano a lavorare.*

D. *Quanto è durata la Scuola?*

R. *Fino al 1956. Poi penso che le bimbe non abbiano fatto più niente ed è un peccato perché se si smette di ricamare si dimenticano tante cose.*

D. *Quale è il ricordo che le è rimasto di quei tempi?*

R. *La mia passione per il ricamo, le ragazze e i visi di tutte loro, la mia e la loro gioventù, la voglia di vivere che avevamo, e quella di fare qualcosa di bello che durasse tutta la vita, e poi, ti confesso, che il mio corredo l'ho fatto tutto di notte; ci ho perso gli occhi, perché, di giorno, mi dedicavo alle ragazze; e c'era tanto da fare.*

Continuerei a parlare con Clara tutto il giorno; mentre racconta mi fa vedere i suoi lavori così belli da togliere il fiato. La sua voce è calma ma nei suoi occhi brilla una luce intensa. Ed ecco ancora davanti a me quella bella ragazza con il maglioncino ricamato, i capelli lunghi raccolti dietro le orecchie che, appoggiata ad un albero, guarda fiera le sue piccole ricamatrici; e poi le sue parole mentre esco:

"Torna quando vuoi, ti insegno qualche punto di ricamo".

"Grazie Clara".

Escursioni nel nostro territorio
Alla scoperta del nostro passato

di Roberto Bertelli

Chi visita per la prima volta la "mia Isola" si meraviglierà di come, voltata una curva, si trovi di fronte scenari inaspettati e differenti. Certo è che per rintracciare il filo della sua natura più autentica, bisogna vedere con occhi diversi un'isola pure intensamente turistica. Il metodo che da' ottimi risultati è quello di percorrerla a piedi. Fare "trekking" significa soprattutto partecipare all'ambiente che si visita. A san Piero, in modo particolare, un'escursione di pochissimi chilometri, fatta con camminare lento, per vedere ed ascoltare, è fonte di mille scoperte. La prima escursione, delle quattro programmate, ha preso il via da "Facciatoia", il Belvedere di San Piero, sulla "via dei pastori". Lo scopo è stato quello di far conoscere ed apprezzare i Caprili esistenti sul nostro territorio ai numerosi presenti. Quattro ore circa di cammino attraverso un percorso abbastanza agevole, ricco di testimonianze. Ad ogni sosta, Fausto ed il sottoscritto raccontavano con qualità narrativa e passione incontinentabile, un capitolo della nostra storia.

I prossimi appuntamenti saranno:

> domenica 14 agosto

“ Le vie del granito “

> domenica 21 agosto

“ Le vie degli eremi “

> domenica 28 agosto

“ Le vie degli oratori “



L'Angolo di ESCULAPIO

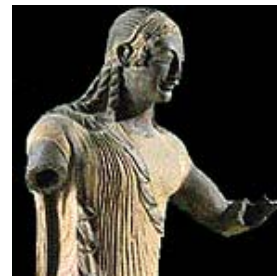


Epistassi

del dott. Andrea Gheser (otorinolaringoiatra).

Con questo termine intendiamo una emorragia nasale che si può manifestare sia anteriormente (narici), sia posteriormente (coane). Questo fenomeno può presentarsi a “cielo sereno”, cioè in assenza di uno stato patologico pregresso o attuale da cui il termine di “epistassi essenziale”.

Può riconoscere cause locali e cause generali. Tra le prime ricordiamo le epistassi giovanili, le epistassi traumatiche, le epistassi da corpi estranei, le epistassi da variazione della pressione atmosferica ed epistassi da sostanze irritanti, le epistassi da processi patologici intranasali, infiammatorii o tumorali. Tra le seconde ricordiamo le epistassi da ipertensione arteriosa (le più frequenti tra queste) che possono essere precedute da cefalea e generalmente sono copiose, le epistassi da arteriosclerosi, le epistassi da emopatie (spesso può rappresentare il primo segno di una malattia del sangue quale emofilia o leucemie), le epistassi da malattie infettive (es. influenza), le epistassi da tossicosi (es. ossido di carbonio, arsenico, piombo) epistassi da stati carenziali come avitaminosi (Scorbuto). Nei bambini portatori di adenoidi o con altre patologie nasali quali la sinusite acuta o cronica come ad esempio la rinite allergica stagionale, si può osservare una sindrome congestizia della mucosa nasale le cui crisi ripetute possono portare a epistassi. Altra causa frequente può essere l'esposizione prolungata al sole estivo. Ricordiamo anche le epistassi premestruali che si osservano facilmente nel periodo della pubertà, e le forme di epistassi dovute alla presenza di neoformazioni benigne o maligne delle cavità nasali e dei seni paranasali. La zona più facilmente interessata dall'epistassi è il così detto “Locus Valsalvae”, un insieme di piccoli vasi artero-venosi situati subito al disotto della mucosa della regione antero-inferiore del setto nasale bilateralmente (epistassi anteriore), oppure essere intressati vasi provenienti dalla arteria sfeno palatina situati nella regione posteriore del naso (coane – rinofaringe) responsabili di epistassi a volte molto gravi (epistassi posteriori). Nelle forme di lieve entità si può facilmente risolvere il problema con la compressione delle narici con le dita verso il setto nasale (porzione mediana del naso) per almeno cinque-dieci minuti (manovra che ricorda il gesto che abitualmente siamo portati a compiere quando vogliamo immergerci nell'acqua durante il bagno) inclinando la testa leggermente in avanti sul collo. Ogni tanto, tra una compressione e l'altra, è opportuno far soffiare dolcemente il naso al paziente allo scopo di favorire l'espulsione di coaguli di sangue che, nel frattempo, si possono essere formati nelle fosse nasali interessate. Se l'emorragia, nonostante questi accorgimenti, dovesse continuare o aumentare di intensità, sia che si tratti di bambino o di soggetto adulto diventa necessario l'intervento medico. Questo consiste essenzialmente nel così detto tamponamento nasale che può essere anteriore, per emorragie della regione anteriore e media delle fosse nasali, o posteriore per le forme di sanguinamento della regione posteriore del naso (coane e rinofaringe). Si adoprano generalmente delle spugne compresse dal nome di Meroal, che vengono introdotte previa lubrificazione con pomate anestetiche nella fossa nasale interessata e quindi gonfiate con una siringa contenente soluzione fisiologica fino ad ottenerne un'emostasi meccanica. Nei casi più gravi è opportuno invece eseguire il tamponamento nasale con strisce di garza orlata messe in più strati fino ad ottenere comunque l'arresto dell'emorragia. Si sconsiglia, infine, nei giorni immediatamente successivi a qualsiasi episodio di epistassi, l'uso di farmaci antidolorifici contenenti acido acetilsalicilico (aspirina) sostituendoli con paracetamolo (tachipirina), mentre è consigliabile evitare l'esposizione a fonti di calore come il sole, l'assunzione di bevande molto calde e di sottoporsi a docce d'acqua ugualmente calda.



NOSTALGIA di PISA

(Questa breve lirica è dedicata a tutti quegli studenti di San Piero che in ogni tempo hanno vissuto sulle rive del biondo Arno uno dei periodi più belli della loro vita frequentando i banchi del prestigioso Ateneo pisano).

*Antica Pisa che dell'Arno ascolti
sommesso e lieve il murmurio canoro;
Pisa serena te, dei tuoi tramonti,
adorna il manto tutto rosa ed oro.
Il suono austero delle tue campane
nell'aere molle e dolce della sera
ricorda lotte e vittorie lontane,
poi sale in cielo a diventar preghiera.*

*L'Arno rispecchia tutte le tue luci
e le fonde con quelle delle stelle
mentre silente a riposar ti adduci
insieme a tutte le tue cose belle.*

*Quando camminerò per altra via,
finché nel cielo brillerà una stella
di te nel cuor avrò la nostalgia,
Pisa sapiente e tanto, tanto bella.*



Nerina Montauti

Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**.

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Caporedattore : **Gianluigi Palombi** – Coredattore: **Vito Giudice**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto Bertelli, Anna Bizzarri, Giovanni Cristiano, Andrea Gheser, Nerina Montauti.

Per le lettere al giornale, e-mail: glpalombi@hotmail.com ; patriziolivi@yahoo.it